



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 86

La favorita / dramma serio in quattro atti di Royer e Vaez ;
tradotto da F. Jannetti ; musica di Gaetano Donizetti. – Milano :
Attilio Barion, 1920. – 32 p. ; 19 cm. - Titolo originale: La
favorite. – Nota manoscritta sull'ultima p.: 15 aprile 1920 al
Politeama Verdi data egregiamente.

PREZZO CENT. 25

0.70



G. DONIZETTI

LA FAVORITA

DRAMMA SERIO IN QUATTRO ATTI

DI

ROYEZ E VAEZ



1920
ATTILIO BARION - EDITORE
Via Chiaravalle, 9
MILANO

LA FAVORITA

DRAMMA SERIO IN QUATTRO ATTI

DI

ROYEREVAEZ

TRADOTTO DA

F. JANNETTI

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI



1920

ATTILIO BARION - EDITORE

Via Chiaravalle, 9

MILANO

PERSONAGGI

ALFONSO XI, Re di Castiglia	<i>Baritono</i>
LEONORA DI GUSMAN	<i>Septano</i>
FERNANDO	<i>Tenore</i>
BALDASSARE, superiore del Convento di San Giacomo	<i>Basso</i>
DON GASPARO, Ufficiale del Re	<i>Tenore</i>
INES, confidente di Leonora	<i>Soprano</i>

Signori e Dame della Corte - Paggi

Guardie - Montanari - Soldati - Cortigiani

Frati di S. Giacomo e Pellegrini

L'azione è nel Regno di Castiglia nel 1340

Tipografia Francoeca Madella - Sesto S. Giovanni

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

L'estremità d'una delle gallerie laterali del monastero di San Giacomo.

Suona l'Ave Maria.

I frati traversano la galleria, vengono dietro Baldassare e Fernando.

Coro Bell'alba foriera
D'un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Del padre, del duce
Fia il viver più bello,
Fia sparso di luce
Chi lieti ne fe'.
« Compagni, a lui l'onor, a lui la gloria ».
(Tutti entrano, meno Baldassare e Fernando).

SCENA II.

Baldassare e Fernando.

Bal. Quegli accenti odi tu, Fernando?
Fer. Io l'odo.
Bal. Felici son per me, ma tu nol sei?
Non più ami tu il padre?
Fer. Ah ciel! che parli!
Di questa terra eletto
A reggitor, pel moderato impero
Beata la rendesti, io pur contento
M'era al tuo fianco, ma...
Bal. Parla, finisci.
Fer. Un novello m'assalse
Dolce desio, che di spiegar non oso:
Corsi al tempio, alla prece apersi il core,
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore

Una vergin, un angiol di Dio
Presso all'ara pregava con me:
Una speme, una gioia, un desio,
Un terrore quest'anima empie.
Ah, mio padre! rapiami la bella
Fin l'estrema virtude del cor.
Chiedo al cielo conforto, ma quella,
Solo quella mi è innante tuttòr
Da quel giorno che insiem le soavi
Aure grate con essa spirò,
Queste mura a Fernando son gravi,
Un destin più ridente sognò.
De' miei mali nell'atra procella
Un'aita ricerca il mio cor,
Ed al cielo mi volgo, ma quella,
Solo quella m'è innante tuttòr.

Bal. E fia vero?... son desto o vaneggio?
Tu, d'onore, tu simbol di fè:
Che, me spento, sull'alto mio seggio
Dèi sederti e regnare per me!

Fer. Padre, io l'amò!

Bal. « Dehl taci, o dolor!
Non sai tu che d'un giusto al cospetto
De' superbi l'orgoglio svani?
Non sai tu che il furor del mio petto
Tutta Iberia riscosse, atterri?

Fer. Padre, io l'amò!...

Bal. « Ah, sventura! non sai
De' mortali a che tragge l'amor?
Ma rispondi: chi è dessa la bella
Che sì facil trionfa di te?
La sua patria, i congiunti, favella,
Il suo nome, il suo rango, qual'è?

Fer. Io l'ignoro, nol chiesi mai;
Padre, io l'amò!

Bal. « Dehl taci... oh terror!
Vanne dunque frenetico, insano,
Lungi reca l'errante tuo piè;
Che del Nume la vindice mano
Non ricada tremenda su tel

Fer. Cara luce, soave conforto,
Dehl tu veglia propizia su me!
Tu mi salva! tu guidami al porto,
Tu sorreggi l'errante mio piè.

Bal. (afferra la mano di Fernando che avviati per partire,
e gli dice con emozione)

La perfidia, il tradimento
Te, mio figlio, assalirà,
Fia tua vita un rio tormento,
Il dolor con te vivrà.
Forse in grembo al flutto infido
Un sospir udrassi un dì:
Fia del naufrago, che il lido
Va cercando che fuggi.

Fer. Padre, ti lascio.

E che?

Bal. (in ginocchio)

Mi benedici.

Bal. Ohimè!

(Fernando esce per la sinistra, tende le braccia a Bal-
dassare, che volge la testa, asciugandosi una lagrima
e s'allontana).

SCENA III.

Amenò sito sulla riva dell'Isola di Leone

Ines, Donzelle spagnuole.

Coro Bei raggi lucenti,
Bell'aire beate,
Il suolo smaltato
Di candidi fior;
Di gioie ridenti
Fragranza qui spira,
Ognor qui s'aggira
La pace e l'amor.

Ines Un genio divino
Ci veglia, ci guida,
Propizio ne affida
D'un genio il favor.
Al lieto destino
Risponda il contento,
Ad esso l'accento
Fia sacro del cor.

Silenzio!

Puro è il mar, sereno l'aere
Il battel già qui s'avanza,
Lo dirige la speranza.

Silenzio!

(il Coro di Donzelle si avvicina alla sponda e guarda da lungi,

Ines e Coro Dolce zeffiro, il seconda,
Lieve spira in sulla vela,
Finchè il tragga a questa sponda
L'amoroso suo destin:
Ed al giunger tuo disvela,
Questo suol a far più graio,
Il sospiro profumato
Degli aranci e gelsomin.

SCENA IV.

Fernando giunge su di una barca, avendo un velo agli occhi, che gli vien tolto dalle Donzelle.

Fer. (alla Donzella che gli dà la mano)
Messaggera gentil, ninfa discreta,
Che ognora su queste sponde
Il mio venir proteggi, e il mio ritorno,
A che non odo di tua voce il suono?
Ma taciturna sempre! ah ti scongiuro!
La tua donna, la mia persiste ancora
Il suo rango a celarmi, il nome? Ah parla
Chi è dessa?

Ines. Vano è il domandar...

Fer. L'arcano

E' dunque sì tremendo?

Ines. Assai più che nol credi. (vede venir Leonora)

Ella vèr noi s'avanza, a lei lo chiedi!

(Eleonora inoltrasi e fa segno alle altre di ritirarsi)

SCENA V.

Fernando e Eleonora.

Leo. Ah mio bene, un Dio t'invia,
Vieni, ah vien, ch'io viva in tel!

Tu sei gioia all'alma mia,
Terra e ciel tu sei per me.

Fer. Lungi da un padre amato
Per te solcato ho l'onda.

Leo. Ma da quel dì beato
Veglia un pensier su te
E vèr l'amica sponda
Ei ti conduce a me.

Fer. Felice io son?

Leo. Più misera
Forse son io di tel!

Fer. Per pietade a me disvela
Qual periglio qui si cela!
Pel tuo cor, s'è mio l'impero
Vo la morte ad incontrar.

Leo. Ah! che il fato è ognor severo!

Fer. Chi sei tu?

Leo. Nol domandar.

Fer. Tacerò, ma pria rispondi
Se possente è in te l'amor.
Tuo destin col mio confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor.

Leo. Il vorria... nol posso!

Fer. Oh smania!
Che mai sento! Oh mio terror!
Cruda mia sorte orribile,
Misero appien mi fè!

Leo. Omai d'un Nume vindice
Piombò la man su me.
Un dì sul mio disegno
Lieta sorrise amor,
E in queste cifre un pegno
Potea donarti il cor.

Fer. Ebben?

Leo. Non hai tu detto
Più fiate a me, che or
Entro il tuo petto alberga
Primier?

Fer. Lo dissi.

Leo. (mostrandogli una carta).

In questo

Certo ti rendo l'avvenir, ma devi

Tu qui giurarmi in pria...

E che?

Fer. Fuggirmi...

Fer. Ah mai!

Leo. Vanne e m'oblia!

Fer. Ch'io debba lasciarti?
Possibil non è...
Mia vita è l'amarti,
Se' tutta per me...
Pria freddo il cor mio
Per morte sarà.
Ma dirti l'addio
Ah mai non potrà.
Compiangermi ognora
Il mondo mi de',
Ma un vil' chi t'adora,
Mel credi, non è.
Leo. Deh vanne, deh partit
Deh fuggi da me!
M'è gioia l'amarti,
Delitto è per te.
Ah freddo il cor mio
Per morte sarà,
Nel dirti l'addio!
Ma dirtel dovrà.
Compiangere ognora
Il mondo ti de'.
Ma indarno s'implora
Fietade di me.

SCENA VI.

Ines, accorrendo tutta tremante.

Ines. Ah! Leonora, il re.

Leo. Che sento!
Giusti numil

Fer. (sorpreso) Ii re!

Leo. Oh spaventol

(ad Ines) Io ti seguo.

(poi a Fernando dandogli la carta che avevagli mostra
to dapprima).

Prendi e va:
Fuggi.

Fer. Ah! mai.

Leo. Gran Dio! pietà.

(Leonora getta a Fernando un ultimo sguardo, poi par
te precipitosamente.

SCENA VII.

*Fernando, che ha ritenuto Ines, che era per seguire
Leonora.*

Fer. E l'uom, che la desia,
E' il re?

Ines. Sì, è Alfonso, ah taci.

Fer. E' sciolto il velo.

La sua cuna, il suo rango

L'avvicinano al soglio.

Ed io... chi sono? sventurato, oscuro,

Senza gloria.

Ines. Dah! taci. (ella fa segno di tacersi e parte.)

Fer. Io non moriava

Il suo amore, il suo cor.

(riguarda la carta datagli da Leonora)

Gran Dio! che degno

Io ne divenga or vuol... Sì, questo rango,

Questo titol e quest'onor sublime!

Or ecco un sol istante

Capitano, guerrier mi scorge e amante.

Sì, che un tuo solo accento

La voce gli è d'un Dio,

L'amor che in petto io sento

Accende in me il valor.

Ho dolce in cor la speme,

Se il tuo campion son io,

Che noi vivremo insieme,

Beati dell'amor.

Ti lascio, o spul diletto - cui è noto il mio destin

Tornare a te prometto - cinto d'alloro il crin.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Galleria, dalla quale veggonsi i giardini.

Alfonso e Don Gasparo.

- Alf. Giardini d'Alcazar de' mauri regi
Care delizie, oh quanto
Alla vostra ombra riandar m'è grato
I dolci sogni dell'amore,
Onde s'inebria il cor!
- Gas. Del vinto il tetto
E' premio al vincitore, per te la fede
Trionfa e Ismael fugge e paventa.
- Alf. Sì, di Marocco i regi
E di Granata insiem, vider la luna
A Tarifa crollar.
- Gas. Fu la tua gloria
Signor.
- Alf. Fu mia? non mai:
Fu Fernando, fu quel garzon valente,
Che un giorno sol fe' noto,
Che rannodò l'armata
Salvando il suo signor; ogg'io l'attendo
A Siviglia, e innanzi a tutti
Il suo valore d'onorar desio.
- Gas. Della tua sposa or giunse
Sdegnoso il genitor.
- Alf. (con impazienza) Alcuu gli fea
Già chiaro il mio pensierol
- (Don Gasparo, a cui Alfonso fa cenno di uscire, si inchina con rispetto e parte).

SCENA II.

Alfonso solo.

- Alf. (seguendo con lo sguardo Don Gasparo)
Ma de' malvagi invan sul capo mio
Sventura impreca invida rabbia, invano
Contro il mio amor congiurano; di tutti
L'inique trame io scerno.
Per te, mia vita, affronterei l'averno.
Vien, Leonora, a' piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone;
Ah se amare il re tu puoi,
Mai del don si pentirà.
Lo splendor delle corone
Cede innanzi alla beltà.
De' nemici tuoi lo sdegno
Disfidar saprò per te;
Se a te cessi e l'alma e il regno
Io per gli altri ancor son re.
De' miei di' compagna io voglio
Farti, o bella, innanzi al ciel,
Al mio fianco unita in soglio,
Al mio fianco nell'avel.
- (movendo incontro a Don Gasparo, che ritorna, e col quale s'intrattiene).
- Per la festa previen tutta mia Corte.

SCENA III.

Leonora discorrendo a voce bassa con Ines,

Alfonso e Don Gasparo.

- Leo. Ebben, così si narra!
- Ines. Ei prode vincitor.
- Leo. Egli è Fernando!
- A lui la gloria!...
O cielo! a me l'infamia!...
- (fa cenno ad Ines di ritirarsi e il Re s'avvicina a Leonora)
- Alf. Ah Leonora, il guardo
Perchè mesta inclinar?
- Leo. Lieta tu credi
Sia la tua donna teco?...

Quando le soglie paterne varcai
Dehil fanciulla delusa nel cor;
Giunta qui teco, divider sperai
Il talamo offerto di sposa all'amor.

Alf. Taci... (sommessamente)
Leo. Sì, Alfonso... traviata, avvilita,
M'hai tolto il padre, l'onore, la fè.
Tacita e sola, e da tutti schernita,
Tra l'ombra ascosa la bella è del re.
Alf. In questo suolo a lusingar tua cura
Regna il piacer, la via sparsa è di fior,
Se intorno a te più bella appar natura,
Ahi! donde avvien che tanto è il tuo dolor?
Leo. In questo suolo s'ammanta la sventura
Di gemme, d'oro e di leggiadri fior.
Ma vede il cielo la mortal mia cura ;
Se ride il labbro, disperato è il cor.
Alf. Ma di tue doglie la cagion primiera?
Leo. Ah! taci... indarno tu la chiedi a me;
Soffri che lungi da tua Corte io pera.
Alf. A ogni uomo è noto l'amor mio per te:
Alfin vedrai, se questo cor t'adora.
Leo. E' vil Leonora, troppo grande è il re.
Alf. (Ah! l'alto ardor che nutro in petto
In lei divien sterile affetto:
Non v'ha destin del suo miglior:
Pur grave, o Dio, le pesa in cor).
Leo. (Ah! l'alto amor che nutro in petto
In me divien soave affetto,
Ma splende invan, come folgor,
Di tomba, oh Dio, nel muto orror.)
(entrano in questo momento dame, cavalieri paggi e
soldati)
Alf. Poni tregua al martir, siedì regina
Della festa che amor a te destina.

SCENA IV.

Don Gasparo e detti.

Gas. Ah! Sire!
Alf. Che mai fu?
Gas. (sommessamente) Tua fede intera
Al suddito fedele ognor negasti:

Ebben, lei che colmasti
Di fortuna e di gloria, il suo sovrano
Nel segreto tradia.

Alf. Menti.
Gas. Uno schiavo
Questo foglio recato aveva per essa
Ad Ines! (Alf. legge) il labbro mio non mente.
Alf. (allontanando d'un gesto Don Gasparo)
No, possibil non è.
(volgendosi a Leonora) Chi scriverti osa,
E parlarti d'amor?
Leo. (riconoscendo il carattere) Ah! l'uom che adoro.
Alf. Oh! tradimento! il nome?
Leo. Ah! pria la morte
Che appagar tal desio.
Alf. Forse i tormenti l'otterranno.
Leo. Oh! Sire!

SCENA V.

Detti. Baldassare penetra improvvisamente nella galleria,
seguito da monaci, che recano una pergamena. Al suo
apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.

Alf. Qual tumulto! chi ardisce
Inoltrar?
Bal. Io son quello, io son che vengo
Le tue colpe ad impedir.
Alf. Vegliol che parli?
Bal. Re di Castiglia, Alfonso, io qui reclamo
In faccia al ciel giustizia.
Ove al dover t'opponi, in questa terra
Rivi di sangue scorreran fra poco.
Alf. Rispetto io deggio
Della mia sposa al genitor, ma oblio
Te mai non prenda che il tuo re son io.
Bal. Tu per la scaltra ed abietta
Che del tuo amor s'ammanta, a vil ripudio
Dannar vuoi la mia prole?
Alf. Io sì, lo voglio.
Tutti Oh Cielo!
Alf. E' sacro il mio voler; la fronte
Ornar della corona
D'altra donna mi piace, e sia qualunque

Questa regal mia cura,
Giudice all'opre, il re son io.

- Bal.* Sventura!
Paventa del furor
D'un Dio vendicator
Su' rei terribil scende
E scudo egli è al tapin ;
Tu le procelle orrende
Affronti, sconsigliato,
Ma già l'estremo fato
Minaccia il tuo destin.
- Leo.* Io fremo dal terror,
E sovra il mesto cor
L'ira terribil scende
Del crudo mio destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vedo estremo fato
Sorgere d'appresso alfin.
- Alf.* Agli atti ed al furor,
Che gli arde in mezzo al cor ,
Fiero il rimorso scende
Entro il mio petto alfin:
Ma le procelle orrende
Non mi vedran cangiato ;
Tu trema, sconsigliato,
Sul nero tuo destin.
- Gas., Coro* Io fremo dal terror,
E sovra il mesto cor
L'ira terribil scende
Del barbaro destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato
E vede estremo fato
Sorgere d'appresso alfin.
- Bal.* Voi tutti che mi udite,
La coppia rea fuggite;
Questa perversa femmina
Ha maledetto il ciel.
- Leo.* Oh Dio!
Alf. Leonora! ah miserai
Leo. M'inghiotta omai l'avel.
Coro Che mai parlò del ciell

Alf. E con qual dritti!...

- Bal.* In nome
Del pastor sommo, maledetti entrambi
Se doman gl'iniqui stolti
Non sian per sempre separati e sciolti.
- Alf.* (Ah! che diss'egli? quel labbro insensato
Di rovesciar il mio trono ha tentato:
Il petto m'arde fremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re!
Ah! pria ch'io ceda, perisca il mio regno ,
Lo scettro, il brando, s'infranga con me.)
- Leo.* (Ah! che diss'egli? quel petto infiammato
Me dalla terra, dal ciel ha scacciato.
Muta quest'alma non nutre un disegno,
Nè la vendetta reclama del re;
Amor, vergogna m'invade e disdegno.
Morte, deh, scendi propizia su me.)
- Bal* (togliendo una pergamena dalle mani dello scudiere)
Lo stemma è questo
Del sommo pastor.
Sì, d'un Nume terribile, irato
Difende il braccio l'inerte oltraggiato.
Alfonso, trema, vedrassi nel regno
Arder di guerra la face per te ;
Sacro all'infamia, de' popoli a sdegno,
Ricada il sangue sull'empia, sul re.

GASPARO E CORO.

(Ah! che diss'egli? quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato;
Il petto gli arde tremendo di sdegno
Pur la vendetta non scende del re;
Sia quest'infame bandita dal regno,
Sia maledetto chi asilo le diè!)

INES E CORO DI DONNE.

(Ah! che diss' egli? quel labbro infiammato
 Face di guerra qui in mezzo ha gittato;
 Il petto gli arde tremendo di sdegno,
 Pur la vendetta non scende del re;
 D'amor le gioie, la speme d'un regno,
 Donna infelice, già tutto perdè.)

(Leonora fugge smarrita, celandosi il volto fra le mani.)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gran sala.

Fernando, solo entrando.

A lei son presso alfin, partiva ignoto
 E riedo vincitor, mentre in sua corte
 M'appella il re, d'amor più che d'orgoglio
 Mi freme in petto il cor: colei che adoro
 Quivi soggiorna,
 A conoscerla alfin l'alma ritorna.
 Il re! (*avvicinandosi il re si ritira modestamente*).

SCENA SECONDA.

*Alfonso entra pensieroso.
 Don Gasparo lo segue. Fernando in disparte.*

Gas. Qual fora di quell'empio il fato?
Alf. Ceder dunque dovrò (*senza badargli favellando tra sè*)
 D'un veglio alle minaccie?
Gas. Ma il re giustizia
 A sè ricusa?
Alf. Leonora inoltri:
 Ines, complice sua, prigion rattieni. (*Gas. parte*)
 Sei tu, (*vede Fern.*) mio nume tutelar; ti deve
 La sua salvezza il re.
Fer. Contento appieno
 Mi fè l'onor.
Alf. De' tuoi sudori, o prode,
 Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi.
 All'accento del re t'affida e credi.
Fer. Sire, soldato misero
 Per nobil dama amor m'accende il petto.
 E i miei trionfi io deggio,
 La mia gloria al suo amor. Questa ti chieggo.
Alf. Sta tua, la noma.

18

Fer. Ella signor, s'appella...
 La veai, la più bella! (*scorge Leo. che s'inoltra*)
Alf. (*stupefatto*) Leonora!

SCENA III.

Leonora e detti.

Leo. (*sorpresa alla vista di Fer.*) Oh ciel, l'amante!
 Rea comparirgli innante!
Alf. Ei del suo cor la brama,
 Ch'ei t'ama ei mi svelò.
Leo. (*Quel guardo m'agghiacciò*)
Alf. (*Potria piombar su te,*
 Poichè il tacer ti alletta,
 La collera del re
 Con l'alta sua vendetta...)
 Fernando a te la mano
 Desia di sposo offrir.
Leo. Oh! che di' tu?
Alf. Il sovrano
 L'accorda al suo desir.
Leo., Fer. Cielol
Alf. Tu dèi partir.
 A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
 Quand'ei felice non vivrà che in te,
 Dolce la speme del suo cor seconda,
 Ch'ei mai non debba maledir tua fè!
Leo. Se inganno è questo o sogno, a me s'asconda.
e Fer. Luce che il vero rischiarar mi de!
Alf. Entro un'ora il sacro rito
 Sia compito.
Fer. O mio signor,
 Ai tuoi piè col sangue mio
 Or vogliò donarti il cor.
Leo. Ma tal giure?...
Alf. (*piano a Leo.*) Ei fia serbato
 Se ingannato io fui da te,
 Vendicarsi appien sa il re.
 (*Alfonso parte conducendo Fernando*)

SCENA IV.

Leonora sola cadendo sopra il sofà

Dunque fia vero, oh ciel? desso... Fernando!
 Lo sposo di Leonora!
 Tutto mel dice, e dubbia è l'alma ancora
 All'inattesa gioia? Oh! Dio! sposarlo?
 Oh mia vergogna estrema! In dote al prode
 Recar il disonor, non mai; dovesse
 Esecrarmi, fuggir, saprà in brev'ora
 Qual sia la donna ch'egli tanto adora,
 Oh mio Fernando! della terra il trono
 A possederti avria donato il cor.
 Ma puro l'amor mio come il perdono
 Dannato, ah! lassa! è a disperato orror.
 Il ver fia noto, e in tuo dispregio estremo
 La pena avrommi che maggior si de'.
 Se il giusto tuo disdegno allor fia scemo
 Piombi, gran Dio, la folgor tua su me.
 Su, crudeli, e chi v'arresta?
 Scritto è in cielo il mio dolor;
 Su, venite, ella è una festa,
 Sparsa l'ara sia di fior.
 Già la tomba a me s'appresta
 Ricoperta in negro vel.
 Ah! la trista fidanzata
 Maledetta, disperata,
 Non avrà perdono in ciel.

SCENA V.

Leonora ed Ines.

Leo. Ines!
Ines. Fia ver? Fernando a te consorte?
Leo. A me! che parli? la crudel fortuna
 Tanta gioia al mio cor, no, non serbava.
 Va di Fernando in traccia,
 Digli ch'io fui del re l'amante... Ah! s'egli
 Irato m'abbandona,
 Nè un lamento darò, ma se a Dio pari,
 Generoso perdona,

Prostrata ognor servirlo,
Amarlo, benedirlo,
Fia poco ancor; per lui son presta a morte.
Così gli parla, almen ch'ei sappia il vero.
E per me primo il sappia.

Ines Si, non temere, al zelo mio t'affida,
Io corro..

(parte)

SCENA VI.

Don Gasparo, Guardie e detta.

Gas. Arresta; un cenno
Del tuo sovran t'impone
Che a me prigion ti rendi.
Dessa tu déi seguir. (accennando la Guardia)
Ines (turbata) Dio, ci difendi.

(Don Gasparo consegna Ines alle Guardie che la conducono fuori).

SCENA VII.

Tutta la Corte e detto, poi Alfonso e Fernando.

Caro Già nell'angusta cella,
Di cui la volta splende,
Vece soave appella
Gli sposi al sacro altar;
Regni in que' petti eterno
L'amor che si l'accende,
Spanda favor supremo
D'ogni dolcezza un mar.

Fer. Ah! che da tanta gioia
Inebriato è il cor, sogno avverato!
Insuperato favor! poss'io del pari
Ir de' più grandi al fianco.

Alf. A ognun fia noto
Quant'io t' onori. Oh tu che mi salvasti,
Tu vincitor de mauri... di Zamóra
Conte e marchese di Montreal...

(Fernando fa un cenno di sorpresa) Ti eleggo.
Quest'ordin t'abbi ancora.

(Si distacca dal collo un ordine di cavalleria, e lo pone a quello di Fernando, che nel riceverlo pone un ginocchio in terra.)

Gas. Coro Ebben che parvi?

Cav. I re son generosi.

Gas. Il prezzo è questo

Dell'onta e dell'infamial

Cav. Dunque, vero è l'imen?

Gas. Suocero e rege

Si consigliaro insieme, e il patto indegno

Dovrà del vèglio ratterrar lo sdegno.

Un cav. Ma vien Leonora.

Gas (ironicamente) Oh la novella illustre!

SCENA VIII.

Leonora e detti.

Essa è pallida ed è circondata da Dame.

Alfonso, vedendola, si allontana con dolore.

Leo. Io mi sorreggo appena!... Oh ciel! gli sguardi (scorgendo Fernando che la contempla amorosamente)
Senza rancor mi volge!

Fer. L'ara è presta, o gentil. (avvicinandosi)

Leo. Gran Dio!

Fer. Tu tremi!

Leo. Ah sì, di gioia.

Gas. Cav. (Oh infame)

Fer. Meco vieni,

E d'uno sposo al fianco or ti sostieni.

(Fernando sorte conducendo per mano Leonora, le Dame ed una parte de' Cavalieri li seguono).

SCENA IX.

Don Gasparo e Cavalieri.

Gas. Oh viltade, obbrobrio insano!

Cav. Questo è troppo per mia fè!

Gas. Di consorte offrir la mano!

Cav. Alla bella del re!

Gas. Il montanaro abbiotto!
 Cav. Senza fama e onor!
 Gas. Marchese il re l'ha detto.
 Cav. Prence il vedrete or or.
 Gas. D'Alcantara l'onor a lui fu dato
 E dei tesori...

Cav. Un rango ed un poter!
 Tutti Di sue virtudi e del suo cor bennato
 Pagar fu dritto il vago avventurier.

(i Cavalieri usciti dal corteeggio ricompariscono: gli altri riuniti nella sala muovono loro incontro, e sembrano domandare i particolari della cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione.)

Si senti almen, se il nostro spregio ei sfida
 Che al vile orgoglio mai la sorte arrida,
 Che alcun di noi non cerchi il suo favor
 Ch'ei abbia sol compagno il disonor!

SCENA X.

Fernando e detti.

Fer. Per me del cielo
 Si dispiega il favor; ah la mia gioia
 Dividete voi pur; meco esultate (ai Caval.)
 Di sì lieto destin, è mia per sempre
 Questa donna adorata; avvi ad un cuore
 Ben più raro?... mi dite!

Gas. e Cav. (freddamente) Avvi: l'onore.

Fer. L'onor, sua nobil fiamma
 A me fu sacra ognora, e dalla culla
 Io la toglieva in dote: e tutti i beni,
 Che ogg'io posseggio,
 D'essa son fumo al paro.

Gas. e Cav. Un ve n'ha ch'è per te pensier più caro.

Fer. Che diceste? Dell'ingiuria
 Vo' ragion... no, m'ingannai.
 Deh! parlate, ve ne supplico,
 Qua le destre, amici...

Gas. e Cav. (ritirando le loro mani). Ah, mai.
 E questo nome augusto
 In avvenir, marchese,
 Più non s'udrà per noi

Fer. Gli atti perversi
 Fian lavati col sangue.
 Gas. e Cav. Ebben, si versi.
 Tutti Andiam.

SCENA XI.

Baldassare e detti.

Bal. Dove correte?
 Di quel cieco furor gl'impeti stolti
 Suspendete un istante.
 Fer. (accorrendo verso Baldassare) Il padre mio!
 Bal. Fernando! (serrandolo al suo seno).
 Gas. Lo sposo di Leonora! (con ironia)
 Bal. (distaccandolo dalle sue braccia e respingendolo)
 Oh Dio!

Tu sei disonorato!
 Fer. Oh come, oh quando
 Il mio nome macchiai?

Gas. Bal. e Cav. La destra or dando
 Alla bella del re!

Fer. (atterrito) Alla bella del re!
 Che!... Leonora!... l'inferno
 Arde sul capo mio!...

Bal. Tu l'ignoravi?

Fer. Alla bella del re! (con furore crescente)

Bal. Figlio!
 Fer. Il lor sangue

E' a me dovuto.
 Bal. (guardando fuori) Arrestati, alcun giunge.
 Fer. Ebben l'attendo.

Bal. Fuggi.
 Fer. Ah no, vendetta

Bramo.
 Bal. Fernando, ah figlio mio!
 Fer. Padre, mi lascia, or in me parla Iddio.
 Tutti Qual furor in quell'aspetto!
 Il re!

SCENA XII.

Alfonso *che dà la mano a Leonora e detti.*

Fer. (*andandogli incontro*) Sire, io ti deggio
Mia fortuna, mia vita,
Di conte il nome, ogni splendor novello
Dovizie, dignità, beni supremi
Che l'uomo desia; ma tu volesti, o Dio
Farli al prezzo crudel dell'onor mio!

Alf. O ciel di quell'alma
Il puro candor
Perduto ha la calma
Si cangia in furor
L'oltraggio che scende
Sul capo d'un re,
Immobil mi rende,
Tremante mi fè!

Fer. Un giuro dell'alma
M'ha spento il candor,
Più rendermi in calma
Non puote l'onor;
Le pene che intende
Rivolger su me,
Ricadan tremende
Sul capo del re.

Leo. Se il ver di quell'alma
Turbava il candor,
Perchè nella calma
Serrommi al suo cor?
Ah l'ire che intende
Rivolger sul re,
Crudeli, tremende
Ricadon su me.

Bal. Un giuro a quell'alma
Già spense il candor,
A renderla in calma
Deh! torni l'onor.
L'oltraggio che scende
Sul capo del re,
Immobil lo rende,
Tremante lo fè!

Gar. Coro Oh ciel di quell'alma
Il puro candor
Perduto ha la calma,
Si cangia in furor.
L'oltraggio che scende
Sul capo d'un re,
Immobil lo rende,
Tremante lo fè!

Alf. Orsù, Fernando, ascoltami.

Fer. Il tutto è a me svelato.

Leo. [Ei non sapea mie fato!]

Fer. Manto d'infamia a tessermi,
Me sol sceglieva il re.

Alf. Marchese... (*con collera*)

Fer. Io tal non sono:

Ogni pregiato nome
Saprà calcar mio piè.
Signori; a onor tornatemi; (*ai Caval.*)
Bersaglio della sorte
Io vado incontro a morte,
E il solo nome ognor
Avrò del genitor.

Ieo. [Ines, rispondi, ov'è?] (*a Don Gasparo*)

Gas. [Ines! rinchiusa in carcere...]

Leo. [Or tutto è noto a me.]

Fer. Quest'ordin venerato, (*si toglie dal collo l'ordine ri*
Prezzo d'infamia, io rendo. [*cevuto dal re*]
Il brando profanato [*trae la spada*]

Dei tuoi nemici al ciglio
Tanto finor tremendo,
Io spezzo innanzi a te,
Che dono ei fu del re.

Maledetta è l'ora e il giorno,
Che in me cadde un tanto scorno,
Che in compenso ai miei sudori
Mi gettasti infamia ed or;
Serba, ah serba i tuoi tesori,
Lascia solo a me l'onor.

Leo. Grazia, ah, sire! in questo giorno

Per noi cadde un tanto scorno;

(*si volge poi a Fernando che la respinge*)

Nobil alma, i tuoi furori
Sono strali al mio cor;

- La vendetta che tu implori,
Ben l'avrai, ma m'odi ancor.
- Alf.* Troppo, ah! troppo in questo giorno
Cadde in me d'oltraggio e scorno;
Trema, ingrato, i miei furori,
Tu raddoppi e il mio dolor:
La vendetta che tu implori
Nel rimorso è del mio cor.
- Bal.* Maledetta è l'ora e il giorno
Che in noi cadde un tanto scorno
Che intrecciato cogli allori
Serto fu di disonor:
Vieni, o figlio, e ai tuoi furori
Renda calma il genitor.
- Gas. e Coro* Su noi cadde in questo giorno
Il rimorso e insiem lo scorno:
Lo spregiammo, e d'alti onori
Degno è assai quel nobil cor...
Vanne, o prode, e a' tuoi furori
Renda calma il genitor.

(movimento generale. Fernando esce seguito da Baldassare; i Cavalieri si dividono rispettosamente per lasciarlo passare e gli s'inclinano dinanzi).

Fine dell'Atto Terzo

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

La facciata della chiesa di S. Giacomo.

Monaci e Baldassare. Alcuni di loro sono prosternati, altri scavano la loro tomba e ripetono ad intervalli.

Coro Compagni andiam dove il dolore ha tregua.

Bal. Splendon più belle
In ciel le stelle,
Ah! lutto orrendo
In me piombò.
D'un figlio ancora
La voce intendo,
Ma l'ultim'ora
Per lei suonò.

Coro Splendon più belle
In ciel le stelle,
Angosce orrende
Quel cor provò.
D'un figlio ancora
La voce intende,
Ma l'ultim'ora
Per lei suonò.

(tutti entrano nella cappella, meno Baldassare e Fernando).

SCENA II.

Baldassare e Fernando.

Bal. Figlio diletto, al padre
Tu sol rimani, dell'iniquo Alfonso
Fu vittima infelice
La suora tua.

Fer. Ella in quel tempio or giace,
Nè più sentir può l'onta
Del ripudio crudel, a cui dannolla
L'empio per donna

Che in manto ancor più nero
Volea coprir l'altro tuo figlio.

Bal. E' vero.

Fernando, in me degli anni
E' grave il peso, a te la mia vendetta,
La tua commetto; a eredità di sangue
Prepararti degg'io.

Fer. Fia men triste in la tomba il cener mio. (*incam-*
minandosi)
Mi lasci tu?

Bal. Nel tempio
Vanne, me appella un infelice. In questa
Notte giungeva ei qui, misero, infermo,
Il mio soccorso ei chiede.

Fer. Giovine ancora?

Bal. Nell'età più verde:
Abbuttuto, tremante, estremo fato
Minaccia i giorni suoi..

Fer. Ah! sventuratol
(*Baldassare parte*).

SCENA III.

Fernando solo.

Favorita del re! qual negro abisso,
Qual mai trama infernal la gloria mia
Avvolse in un istante,
E ogni speme troncò del core amantel
Spirto gentil - ne' sogni miei
Brillasti un dì - ma ti perdei.
Fuggi dal cor - mentita speme,
Larve d'amor - fuggite insieme.
Donna sleal - a te d'accanto
Del genitor - scordavo il pianto,
La patria, il ciel - e in tanto amore
D'onta mortal - macchiasti il core.

SCENA IV.

Baldassare, detto e monaci.

Bal. Figlio, deh vien!

Fer. Pace alla suora io teco
Or pregherò.

Bal. La prece dell'offeso
Ascolterà il Signor. (*tutti entrano nel tempio*)

SCENA V.

Leonora sola.

Leo. Fernando, ah dove,
Dove mai il troverò! questa è la terra
Ch'ei solitario alberga; in queste spoglie,
Dio di pietà, deh! fa che insino a lui
Mi fia dato inoltrar; dal rio dolor
Affievolita io sono,
Presso a morir, della mia vita il dono
Prendi, gran Dio, ma di Fernando al piede
Deh! m'ottieni il perdono.

Coro (entro il tempio.)

Che fino al ciel la nostra prece ascenda,
Sulla tradita che il dolor spegnea.
Leo. Che ascolto! una preghiera! il ciel s'invoca
Sulla tradita..
Coro Compagna il tuo favor. Nume, la renda
Di quegli eletti che il tuo cor scegliea.
Leo. Oh! qual sarà quest'alma
Ch'oggi ritorna al cielo!
Fer. E l'implacato duol sovra la rea (*di dentro*),
Di sventure cagion ratto discenda.
Leo. E' desso, è desso!
Ei domanda vendetta! Ah son perduta!
Fuggiam da queste soglie..
Oh Dio!... nol posso..
La morte il cor m'agghiaccia.
(*cade spossata presso la croce*)

SCENA VI.

Fernando che esce dal tempio e detta.

Fer. Oh suora mia
Per poco m'attendi; il lutto atroce
Che si m'invade, al fianco tuo m'appella.
Ma ancor ti giaci inulta.

- 30
 Leo. (*tentando rialzarsi*) Oh Dio! qual pena!
 Ohimè! qual gelo!
- Fer. Che ascoltai? chi veggio!
 Un'infelice al suol! (*s'avvicina*) Deh, ti rincora.
 E' desso!
- Leo. Oh Dio! (*rinculando con orrore*)
 Leo. Non maledir Leonora.
 Fer. Ah! va, t'invola - e questa terra
 Più non profani - il rio tuo piè;
 Fa ch'io tranquillo - scenda sotterra,
 Non condannato - al par di te.
 Nelle sue sale - il re l'appella,
 D'oro e d'infamia - ti coprirà,
 Al fianco suo - sarai più bella,
 Tuo nome infame - ognor sarà.
- Leo. Infra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
 Movendo a ogn'uom preghiera, io qui mi trassi.
- Fer. O tu che m'ingannasti,
 Che pretendi da me?
- Leo. D'ambo sul capo
 Un solo error ricade.
 Sperai che il nero arcano a te svelato
 Ines avesse, e il tuo perdon sperai.
 Credimi, non si mente
 Sull'orlo della tomba; a te, Fernando,
 Non giunse il messo, e fu celato il vero;
 Ah il tuo perdon, solo il perdono io spero.
 Pietoso al par d'un Nume
 Tu Nume sii per me:
 Ah! che di pianto un fiume
 Lunge versai da te.
 D'onta fatal segnata,
 Null'altra speme ho in sen,
 Che di morir beata
 Del tuo perdono almen.
- Fer. A quell'affanno - a quell'accento
 Sento, oh Dio - stemprarsi il cor,
 A quel sospiro - io mi rammento
 I primieri - di d'amor.
- Leo. Al nero affanno - al mio tormento,
 Deh si plachi - il tuo bel cor,
 Al tuo perdono - io mi rammento
 I primieri - di d'amor.

- Al mio duolo, al mio spavento!
 Di conforto un solo accento!
 Per tuo padre, ah fia concesso,
 Per la morte a cui son presso.
- Fer. Vanne, vanne.
- Leo. Pel tuo amore
 Che beata femmi un dì.
- Fer. Giusto cielo! il mio furorè
 Come foglia inaridi.
- Leo. Tua pietade alfin' mi dona
 O mi spingi nell'avel.
- Fer. Ah! Leonora... Iddio perdona.
- Leo. E tu?
- Fer. Io t'amo sempre più!
 Vieni, ah vieni, io m'abbandono
 Alla gioia che m'inebria;
 Del mio cor t'è reso il trono,
 Teco al lato io vo' morir.
 Come lampo sorge all'anima
 Una voce ed un pensiero;
 Fuggi, ascondi al mondo intero,
 La tua vita, il tuo gioir.
- Leo. E fia vero! io m'abbandono
 Alla gioia che m'inebria;
 Del suo cor m'è reso il tronol
 Pago appien è il mio desir.
 Ma risponder non sa l'anima
 A tua voce, al tuo pensiero,
 Deh! nascondi al mondo intero
 La mia vita, il mio morir.
- Fer. Fuggiamo insieme.
- Leo. Ah tacì: è vana speme.
 (*si sente dalla chiesa ripetere il Coro religioso*)
 Odi tu quel concerto?
- Fer. Andiamo...
- Leo. E' il cielo
- Leo. Che ti parla.
- Fer. Fuggiamo: in te riposto
 Mio fato è sol. deh vieni.
- Leo. A Dio ti volgi.
- Fer. Or più forte è l'amor, « per possederti
 « Io tutto affronterò; gli uomini e il cielo.

Leo., Fer. Una voce vien dal cielo,
Va gridando nel cor mio,
Ah! su noi veglia quel Dio
Chè protegge il nostro amor.

Fer. Ah no, fuggiamo.

Leo. E' vano.
Fernando! (*guardandolo amorosamente*)

Fer. Ah, mia Leonora!

Leo. Il fier tormento...
La mia vita è compiuta.

Fer. Oh cielo!

Leo. Io muoio
Perdonata, Fernando, e son beata!
Un giorno oltre la tomba
Riuniti saremo, addio. (*muore*)

Fer. Leonora!
« Leonora, è la mia voce
« Che ti richiama, i lumi ancor dischiudi,
« Son io, son io tuo sposo; ah tutto è indarno!
« Al soccorso, al soccorso!

SCENA ULTIMA.

Baldassare seguito dal Coro, e detto.

Fer. « Ah padre, è desso!
« Mia Leonora!

Bal. (*si abbassa verso il cadavere e riconoscendolo:*)
« Oh chi vegg'io!

Fer. « Leonora!

Bal. « Silenzio, ella è già spenta.
(*poi si volge verso gli altri*)
« Sul pellegrin novello,
« Le vostre preci: ei più non vive.

Fer. « Anch'io

Tutti « Avrò diman la vostra prece.
« Oh Dio!»

FINE.

~~15 April 1920~~ 15 April 1920
at Poltrona Verdi 9th
— egregiamente —